



Giovanni Grande - "Signora Giulia -

facilità e vivezza il suo tono di buona pittura. Solavagione interpreta spesso ottimamente il vero significato del paesaggio nostro: di lui potremmo dire che è tra i pochi che hanno davvero messo a fuoco il senso della campagna piemontese, rendendola capace di appartenere ad un determinato paese, finalmente riconoscibile e con caratteristiche proprie. Poiché per comprendere e realizzare la pittura paesistica in Piemonte, occorre prender contatto e conoscere intimamente il paesaggio in natura: vederlo, vivo, nella sua estate afosa e nel suo autunno colorato, quando l'aspettativa dell'inverno è un po' triste, ma tutto un mondo di promesse nasce dalla terra e prende forma concreta. Vedere questo paesaggio nelle mille sfumature di cui si compone, non essendo di quelli che colpi-

sono e seducono coll'assalto della loro bellezza, ma soltanto penetra intimamente nell'anima dell'artista che deve farsene interprete. La massima semplicità, una linearità che fa pensare che nulla meglio della tecnica dei primitivi, e soprattutto del loro spirito modesto e vicino alla terra che descrivono, possa esporla e farla vivere sulla tela.

Ricordo un *Paesaggio delle Langhe*, del Caffassi, un lavoro, che pur rispecchiando una certa preoccupazione di rendere il paesaggio sotto forma di architettura a carattere circolare (e basterebbe ripensare per un momento a Dottori, con il suo *Paesaggio umbro* ed altri), esprime l'anima della terra piemontese, e merita senza dubbio di esser collocato ai primi posti in quest'attività che ha da essere quanto mai permeata di vera poesia per poter imporsi. Tutto ciò che è scarno semplice modesto, si rivela ancor capace di creare un momento lirico di una certa grandiosità, purchè si sappia contenere la pretesa nei limiti dell'interpretazione diretta, e lanciare invece la realizzazione verso il senso epico della terra nostra, ancora una volta capace di risvegliare sentimenti e fantasie d'indiscutibile altezza. Ma come sempre, occorre, anche in questo caso, far seguire alla visione complessiva un'analisi quanto mai attenta e pronta, che deve appunto esercitare sui momenti lirici nascosti della natura piemontese. E quando un pittore, come nel caso del Caffassi, è riuscito a destare queste sensazioni, a giustificare queste considerazioni, possiamo essere soddisfatti di lui, come degli altri pochi che hanno realizzato la poesia campestre nostrana, senza dare nell'indefinito e nel vago, come per troppi ancora accade.

Qui bisognerebbe ricominciare il discorso intorno alla pittura di maniera, ed intorno alla necessità di un ambiente caratteristico, affinché le qualità narrative e liriche dell'artista possano svilupparsi sul concreto. Ma mi pare una cosa tanto evidente, che non insisto, rimandando, se mai, il discorso ad un'altra occasione.

Vorrei solo che questo fosse ben chiaro: che soprattutto in questo tempo ed in questo clima, abbiamo un gran bisogno di tendere al sodo, di lasciare tutto ciò che corre pericolo di disperdersi e di divagare, per creare invece, sul serio, un ambiente artistico che sia il riflesso di quello vero già esistente, e l'anticipazione di quello che ancora si desidera.

Con tutto questo, tanto per concludere questi pochi cenni sulla mostra e sul suo significato, dobbiamo riconoscere che molto è stato fatto quanto al tentativo di rendere più popolare l'arte, e che molto ancora resta da fare per migliorare il tono generale dell'esposizione, che deve essere la rappresentazione autentica di quanto in Piemonte si medita e si produce nel campo delle arti figurative: il che, tutto sommato, non è poco, e fa bene sperare per l'avvenire, come in tutto il mondo usa dire alla fine di ogni articolo sulle mostre d'arte.

PINO BAVA